



Nuovi paesaggi e nuove prospettive per i territori abitati in tempo di crisi: la rigenerazione del PEEP “Circus” a Venezia attraverso gli spazi aperti

Claudia Faraone

IUAV Università di Venezia
Dipartimento Culture del Progetto
Email: claudia.faraone@iuav.it

Valeria Leoni

IUAV Università di Venezia
Dipartimento Culture del Progetto
Email: leoni.valeria@gmail.com

Abstract

Il paper s'interroga su come rimettere in moto alcuni processi di trasformazione urbana che si sono fermati a causa della scarsità di risorse, il cui precipitato si è materializzato in vuoti urbani, servizi non offerti, processi di coesione interrotti. Tale approccio presuppone un duplice spostamento del punto di vista, nella distanza del punto d'osservazione, perché i quartieri pubblici presi in considerazione si inseriscono nel funzionamento di una porzione di territorio più ampia; e nell'oggetto osservato, rivolgendo l'attenzione non solo allo spazio “fisico” ma anche a quello abitato e delle politiche. Il caso studio del PEEP Circus di Venezia s'inserisce nel contesto tipico dei territori dispersi del Nord-Est, nel quale l'introduzione di edilizia residenziale pubblica ha seguito le stesse regole di quella privata. Nonostante siano state portate avanti alcune operazioni di miglioramento sia fisico che sociale da parte dell'amministrazione locale, è mancato un coordinamento dei diversi tipi di azione. Ne è risultato che lo spazio aperto collettivo del Circus continua a rimanere vuoto, presa di distanza, sociale oltre che fisica, da parte dei suoi abitanti.

Parole chiave

Rigenerazione territoriale, città pubblica, spazi aperti.

1 | Welcome to Circus! Note per la biografia di un PEEP

Il Circus è uno dei casi studio approfonditi nella ricerca sull'edilizia pubblica del Triveneto di cui si occupa l'unità di ricerca FIRB 2008 dell'Università di Architettura IUAV di Venezia (De Matteis, Marina, on press). Situato ai margini occidentali dell'area comunale di Venezia terraferma, l'intervento è un progetto di edilizia economica popolare realizzato tra il 1984 e il 1997, su progetto architettonico di Cappai-Mainardis e Pastor. Il progetto era contenuto all'interno di un PEEP più ampio esito del piano comprensoriale del '77-'80, ripreso dal secondo Piano Programma 1982-85, che rendeva operativa la scelta del PRG del '62, o meglio le sue successive revisioni, di non privilegiare il bordo lagunare come luogo di sviluppo urbano e costruire invece un fronte residenziale pubblico nella parte a ovest e nord di Mestre (Dolcetta, 1983, Marin, 2007), per soddisfare l'alto fabbisogno alloggiativo e dotare la frangia urbana al confine del Comune di Venezia, prevalentemente composta da edilizia residenziale privata, dell'infrastruttura pubblica capace di renderla urbana.

Il caso studio del PEEP Circus di Venezia s'inserisce nel contesto tipico dei territori dispersi del Nord-Est, nel quale l'introduzione di edilizia residenziale pubblica ha seguito le stesse regole di quella privata: nella diffusione, nella localizzazione rispetto ai nuclei urbani esistenti e nella dimensione degli edifici (Cegan et al., 1993). Questa “città pubblica” (Di Biagi, 1986) è chiaramente composta da edifici e interventi molto piccoli per dimensioni, rispetto a ciò che le 167 hanno proposto in altri contesti nazionali, ma numerosi e sparsi in un territorio molto ampio. Non ci sono grandi quartieri moderni, autonomi e auto-referenziali, a parte alcuni casi particolari, è stata costruita invece una moltitudine di piccoli agglomerati, interventi pubblici modesti nella loro puntualità, distribuiti all'interno di un territorio pervasivamente abitato, mista nella produzione e negli abitanti: la proprietà non è solo pubblica, ci sono anche interventi di edilizia sovvenzionata e alloggi in cooperativa.

Il contesto del Circus è caratterizzato da una condizione periurbana di prima fascia, con una "crescita filamentare", ibrido tra lottizzazione in area agricola e edificato lungo strada (Munarin, Tosi, 2001), sviluppatasi lungo la direttrice di Via Miranese, che da Mestre si diparte verso l'entroterra occidentale e che negli anni si è "attrezzata" di infrastrutture, residenze pubbliche e servizi (Officina Welfare space, 2011; Marin, 2007). L'obiettivo dei progettisti, in questo caso sia dei pianificatori e politici che degli architetti deputati a darvi forma, era quello di fornire la periferia e la città dispersa veneta di "semi di città" (Cappai, Mainardis, 1990), attraverso progetti pubblici, principalmente municipi, uffici postali, piazze, insomma dei veri e propri condensatori sociali. In questa cornice s'inseriscono anche gli interventi di edilizia residenziale pubblica che insediano nuovi abitanti, dove l'urbano si ritrova anche nel cosiddetto *vivre-ensemble* di differenti popolazioni (Sampieri, 2011; Pellegrini, Viganò, 2006).

Le intenzioni del piano prendono forma nel PEEP del Circus con lo schema direttore fornito dal Comune¹, che richiama alcune riflessioni sulla forma dell'abitare delle aree urbane periferiche proposta da Rossi e Aymonino nel quartiere Gallarate di Milano, secondo le quali l'architettura residenziale popolare poteva offrire carattere e punti di riferimento formali e simbolici. D'altro canto è dichiarato il riferimento dell'edificio pubblico a forma semicircolare alle forme dell'esperienza anglosassone del Circus di Bath e i complessi veneti di Piazzola sul Brenta e Piazza Badoere². Infine un riferimento importante è stato il dibattito intorno al concorso per il quartiere di San Giuliano, in particolare la proposta del gruppo di Quaroni, che cerca di rispondere urbanisticamente e formalmente alla costruzione ex-novo di un pezzo di città, uno spazio dell'abitare collettivo per una comunità *in fieri*, attraverso un principio insediativo che coincide con un volume, un elemento architettonico e urbano (Ciucci, 1993).

Ma evidentemente questa "iniezione di pubblico" in un contesto privato ha avuto esiti di diverso tipo, non tutti positivi: nel caso del Circus, si è ripercosso nel disuso degli spazi collettivi più prossimi agli edifici pubblici. Questo è accaduto a causa di una condivisione ed un rapporto pubblico-privato che non ha trovato modi di dialogo in un contesto in cui le forme d'uso e cura degli spazi aperti sono quelli tipici della residenza individuale e del principio insediativo suburbano³.

Sin da subito il quartiere è stato teatro di conflittualità di vario genere, associate⁴ o meno alla qualità edilizia e spaziale sia dell'edificio "Circus" che degli spazi aperti, alla compiutezza o meno degli interventi. Questo ha mobilitato una serie d'interventi pubblici sia dal punto di vista fisico che sociale. Nel primo caso c'è stata la costruzione della piazza Vittorino di Feltre da parte della municipalità che ha sostituito un campetto da calcio informale che sin da subito è stato stigmatizzato come luogo negativo⁵, nel secondo caso ci sono stati molti interventi da parte degli uffici afferenti al dipartimento di Politiche Sociali del Comune (Fioretti, Savaris, 2004). Quasi tutte le politiche d'intervento hanno avuto un "precipitato" materiale, alcune solo temporaneo: un locale per le riunioni delle associazioni, la costruzione di piazza Vittorino da Feltre al posto del campo sportivo informale, un gazebo (andato distrutto), un'installazione artistica (Caldura, 2005). Quasi tutte hanno avuto un effetto diverso da quello auspicato, se non generatore di ulteriori problematiche, in quanto non hanno tenuto conto delle risorse e delle opportunità disponibili (IRS, 2009). Queste operazioni di miglioramento da parte dell'amministrazione locale non hanno avuto un coordinamento dei diversi tipi di azione: ne è risultato che le attività socio-culturali hanno usato e trasformato lo spazio pubblico e aperto del quartiere PEEP in maniera tecnicamente sbagliata, infatti piazza Vittorino da Feltre (fig.1) continua a rimanere uno spazio vuoto, presa di distanza, sociale oltre che fisica, da parte dei suoi abitanti. Trasformare il campetto da calcio in piazza Vittorino da Feltre ha modificato quello che, a livello percettivo, era uno spazio intimo, in uno spazio pubblico di rappresentanza, "più normato" e meno "appropriabile" dagli abitanti. Non abbiamo quindi a che fare con alte forme di segregazione - non è un ghetto - ma con forme molecolari di esclusione.

¹ Planivolumetrico redatto dall'arch. Scasso, Comune di Venezia. Intervista condotta dall'arch. Valeria Leoni e Andrea Sardena. Venezia, 15 marzo 2012.

² E' all'arch. Sasso che si deve il nome stesso "Circus" dell'edificio popolare, oggi diventato "stigma" per gli abitanti dell'edificio di residenza pubblica (confrontare l'intervista con il presidente della municipalità Maurizio Enzo, Chirignago, 27 marzo 2012 e flyer dell'ETAM). Inoltre sui frontespizi delle relazioni di progetto della porzione progettata e realizzata dall'ATER, a cura dell'arch. Paolo Modena, e negli schizzi della porzione progettata su incarico del Comune da Pastor e Cappai-Mainardis, ne compaiono i riferimenti iconografici.

³ Il fazzoletto di prato dove portare a far giocare i bambini in un contesto urbano denso e centrale, è facilmente rimpiazzato dal giardino privato dove i bambini si ritrovano e giocano sotto l'occhio vigile dei genitori in un contesto suburbano. Così come la piazza di Vittorino da Feltre disegnata dal Circus non può essere una centralità di riferimento, avendo già la piazza della Chiesa e del Comune come riferimento simbolico della comunità di Chirignago. Mentre per le altre popolazioni, diverse per cultura, etnia e stili di vita, si delineano altre geografie di spazi pubblici, che però non saranno analizzate in questo contributo.

⁴ Intervista al Prof. Valeriano Pastor condotta dall'arch. Claudia Faraone. Venezia, 22 febbraio 2013.

⁵ dall'intervista al presidente della Municipalità Maurizio Enzo, 27 marzo 2012, condotta durante un incontro con l'arch. De Matteis Milena, il Prof. Stefano Munarin, l'arch. Claudia Faraone, l'arch. Valeria Leoni e la sociologa Elisa Polo.



Figura 1. Foto di Alfonsi, De Luca, Gallo, Mazzucco, Sattin

2 | A partire dalle risorse esistenti, ambientale e umana: lavorare con la scarsità, le persone e gli spazi in comune

La scarsità⁶ di risorse porta all'immobilità, alla mancanza di azione, in questo senso ci s'interroga su come rimettere in moto alcuni processi di trasformazione urbana che si sono fermati a causa della suddetta scarsità, il cui “precipitato” si materializza in vuoti urbani, servizi non offerti, processi di coesione interrotti. Questi processi possono essere riattivati secondo traiettorie che mettono a valore quel che c'è già in termini sia fisici che socio-economici e siano quindi meno onerosi e più orizzontali nella partecipazione al cambiamento, in contrasto con le dinamiche di partenza che hanno proposto un progetto dello spazio come disegno atemporale e a-contestuale.

Il contesto di crisi economica che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni ha spinto molti studiosi e progettisti in campo architettonico e urbanistico a ripensare le rispettive discipline e le loro cornici di senso e azione (Cremaschi et al., 2010; Till, 2012; Lupano et al., 2010). Le ricerche che cercano di far propria una strategia che tenga conto della scarsità di risorse soddisfano anche un altro requisito, in questa sede molto importante, quello di fornire spazi “abitabili” (Tosi, 2008) in un momento storico in cui l'investimento sul supporto fisico della città scarseggia. Soprattutto nel caso degli spazi pubblici, perché la loro presenza fa sì che la città sia più prospera e attrattiva (United Nations Human Settlements Programme, 2012), e in questo senso bilancia la diminuzione di risorse individuali e private. In questo contributo per spazio pubblico, nel contesto della città dispersa, si intendono tutti quegli spazi della città che sono riconosciuti come “in comune”, tenendo sullo sfondo le definizioni, riflessioni e avanzamenti delle ricerche più recenti che hanno affrontato il tema degli spazi comuni (Di Giovanni, 2010; Palazzo, Giecillo, 2009; Cicalò, 2009). In questa sede l'attenzione si focalizza su tutti quegli spazi del territorio che formano un paesaggio urbano e che sono condivisi, accessibili o semi-accessibili e non sono necessariamente formalizzati secondo l'idea canonica dello spazio pubblico urbano: la piazza, il viale, etc. La ricerca sul Circus si è sviluppata seguendo e cercando di integrare due livelli: da un lato intercettare tutti quegli spazi e beni comuni⁷ ad una scala più ampia rispetto al PEEP reclamati dai cittadini e dalle associazioni che sarà oggetto di approfondimento dei prossimi paragrafi. Dall'altro lato individuare tutte quelle risorse sociali ed umane che hanno dato vita ad alcuni processi di auto-organizzazione, supportate poi in parte anche dalle politiche sociali del Comune⁸. Fra queste ultime per esempio: il gruppo di lavoro “Piazza Vittorino da Feltre”, formato da inquilini e da un gruppo tecnico del Comune per promuovere interventi di manutenzione e gestione del complesso, il gruppo di mamme “la Matita” che si occupa di organizzare attività ricreative per bambini e ragazzi, l'associazione culturale “l'Arcobaleno” che ha portato avanti alcune iniziative di animazione territoriale, organizzazione di eventi e attività di dopo scuola.

Agli spazi reclamati di questa porzione di territorio si sono aggiunti quelli già connotati da funzioni di welfare, come scuole, parchi attrezzati, impianti sportivi e simili, (Officina Welfare space, 2011) che possono costruire una rete di spazi del quotidiano (De Certeau, 2010) con l'obiettivo di far emergere immagini di altri paesaggi possibili.

⁶ Scarsità: Condizione di una risorsa presente in quantità insufficiente rispetto agli impieghi per cui è richiesta. [...] Dal dizionario di Economia e Finanza Treccani, voce a cura di Enrico Saltari http://www.treccani.it/enciclopedia/scarsita_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

⁷ Non ci occuperemo in questa sede delle questioni legate alla gestione dei beni comuni (Ostrom, 1990)

⁸ In particolare l'ETAM, unità organizzativa complessa all'interno dell'assessorato alle Politiche Sociali.

3 | Nuove prospettive – Territori lenti per una diversa urbanità

Alla luce di queste considerazioni, sorge l’esigenza di fornire delle narrazioni “altre” del territorio che vanno oltre le consuete, ormai a un’impasse, e che siano capaci di tenere insieme i processi di sviluppo -o non sviluppo- e le azioni degli abitanti o più in generale degli stakeholders. Una metafora utile all’interpretazione di questi territori e le loro dinamiche è quella di “territori lenti”⁹. I tempi di funzionamento e trasformazione dei territori sono generalmente di diverso tipo e ritmo (Faraone, Sarti, 2008). Nel nostro caso abbiamo a che fare con dei tempi caratterizzati da una bassa velocità: c’è il tempo lento di realizzazione del PEEP completo per cui - come sempre accade - i servizi sono stati costruiti molto dopo le residenze, i tempi fisiologici di appropriazione degli spazi da parte degli abitanti e infine il tempo lento dato dal loop tra politiche socio-urbane e loro output fisico. Nel Circus di Chirignago questi tempi lenti si sono affiancati e accavallati, producendo un paesaggio urbano in cui sono palesi la stagnazione degli spazi e la difficoltà all’interazione degli abitanti: non siamo in un contesto di pratiche di rigenerazione auto-prodotte, che reinventano lo spazio, ma neanche in una banlieue o in un ghetto del Bronx dove esistono fortissime, manifeste conflittualità¹⁰.

In virtù di questa doppia condizione¹¹ di “lentezza”, è fondamentale andare a cercare il coinvolgimento e le pratiche spontanee laddove si focalizzano ed esprimono il desiderio di un altro modo di abitare, come le condizioni imprescindibili per innescare processi di rigenerazione urbana. Gli spazi non solo prossimi ma anche intorno e tangenti al PEEP, possono diventare motore di una trasformazione più ampia, e di riflesso influenzare positivamente anche l’ambito del Circus¹², conferendo un diverso grado e tipo di urbanità a questi pezzi di territorio abitato. Per urbanità s’intende quel carattere della città e i suoi territori di avere spazi condivisi, servizi che migliorino la qualità della vita, in cui il surplus della concentrazione urbana si materializza in servizi altrimenti inattuabili o non elargibili. Questa definizione è messa alla prova in un contesto storico e fisico completamente diverso da quello della città compatta e la nostra proposta è di scardinarlo guardando ai “paesaggi comuni possibili”. La prospettiva di un paesaggio lento rende questi territori capaci di “accogliere” un’urbanità diversa che si lega a domande di spazio pubblico di altro tipo, legate a diversi stili di vita oppure a contesti differenti (Annunziata, 2013).

4 | Nuovi paesaggi e *place-making* - Infrastruttura urbana pubblica diffusa

Reinterpretare gli spazi aperti degli interventi pubblici di edilizia residenziale, a partire dalle pratiche d’uso e dal territorio circostante, è l’occasione per ripensare gli spazi aperti collettivi a una scala più ampia, mettendo in comune il patrimonio urbanistico e paesaggistico esistente, intessendo nuove trame “deboli e diffuse” dei singoli frammenti periurbani e riattivando contesti dal punto di vista spaziale e sociale¹³.

Gli spazi e occasioni residuali che ricadono nell’iniziativa pubblica possono divenire in questo modo lo strumento delle amministrazioni per migliorare il confort e benessere dei propri cittadini, by-passando il problema di integrare approcci solo trasformativi o solo di sostegno sociale (Donzelot et al., 2003). Attraverso un approccio multidisciplinare alla pianificazione, progettazione e gestione dello spazio pubblico, il *place-making*¹⁴, che consiste nel guardare, ascoltare, domandare alla persone che vivono, lavorano e “attuano” in un particolare spazio. Tutto ciò per scoprire desideri ed aspirazioni realizzabili che possano portare immediati benefici allo

⁹ Questa metafora è già stata da tempo introdotta e fruttuosamente utilizzata da altri ricercatori che ne hanno dato diverse interpretazioni, applicandole a contesti a primo sguardo diversi, ma affini in termini di “funzionamento”. E’ il caso dei “territori lenti”, descrizione operativa proposta da Lanzani e Lancerini (Lancerini et al., 2005) e il corrispettivo gruppo di ricerca nel tentativo di mettere in luce una “una nuova geografia degli spazi dell’abitare, del lavorare e del tempo libero concatenata a una fenomenologia legata a uno stile di vita emergente”. Oppure nel caso di considerazioni più ampie sulle politiche e modelli di sviluppo e *governance* per territori a diverse scale e diverse velocità, meno concentrate sulle caratteristiche spaziali (Scoppetta, 2012).

¹⁰ Intervista al presidente Da un’intervista al presidente della municipalità Chirignago-Zelarino è emersa la sua difficoltà a creare “massa critica” per la gestione dello spazio pubblico, nello specifico ha raccontato la sua difficoltà nel processo di riqualificazione della centro sportivo “Montessori”, per il quale ha impiegato tre anni a individuare una cooperativa di gestione degli spazi, che aveva più volte rinnovato e che puntualmente era oggetto di atti vandalici perché abbandonato/non utilizzato.

¹¹ Doppia lentezza: delle trasformazioni del territorio e di un altro tipo di crescita e stili di vita.

¹² Il PEEP rientra in un intervento attuativo che non suggerisce alcun cambiamento nelle future previsioni del PAT del Comune, qualsiasi sua ipotesi di trasformazione rimane quindi “isolata” all’interno dei confini e non contemplata in un processo urbanistico-paesaggistico di più ampio respiro.

¹³ La ricerca trova conforto e riferimento nelle ricerche già elaborate negli anni da laboratori e ricerche accademiche di livello nazionale come quelle condotte da LaboratorioCittàPubblica (PRIN 2006); OfficinaWelfareSpace (IUAV Venezia); LABIC-Abitare la città contemporanea (RomaTre); Città Pubblica Milanese (F. Infussi), Territori lenti (A. Lanzani).

¹⁴ Mutuiamo la definizione e l’approccio di *place-making* da Patsy Healey, che lo definisce come un processo in cui si considerano gli strumenti per attivare strategie di sviluppo proattivo, basato su accordi su come i luoghi – places - dovrebbero essere e i limiti e le opportunità per trasformarli (Van Kempen et al., 2005).

spazio pubblico e alle persone che lo usano e utilizzare queste informazioni per creare una visione comune per lo spazio in questione. La visione può velocemente evolvere in strategia implementabile, innescando, dalla piccola scala, miglioramenti.

Questa prospettiva permette di intendere questi spazi non più come frammenti eterogenei, superfici disponibili per introdurre nuove funzioni o nuovi usi, ma come occasioni per intervenire in una porzione di territorio ampio, dialogando con l'intreccio di pratiche, azioni, conflitti, che caratterizzano già quei luoghi, nel tentativo di integrarle e di farle interagire con altre pratiche e altri usi (Cottino, 2009).

Per questi motivi e per il fatto che si riconosce ai cittadini che la costruzione del proprio spazio vitale può assumere varie forme (Bobbio, 2004; Castiglioni, De Marchi, 2009), la ricerca sul Circus ha intercettato i loro desideri attraverso un'osservazione diretta e partecipante¹⁵. E' il caso della ex-ferrovia Valsugana, oggetto di manifestazioni e eventi di riappropriazione promossi e sostenuti dalla cittadinanza attiva e dalle associazioni perché da rete ferroviaria inutilizzata diventi pista ciclabile. Questo percorso di ri-significazione (Fabian et al., 2012) ha avuto un esito positivo per cui “il Comune ha stanziato le risorse e RFI cederà il sedime gratuitamente per la realizzazione della ciclopista che congiungerà il centro di Asseggiano alla località Valsugana in via Miranese (sviluppo 3000 metri)”¹⁶. Altro esempio è rappresentato dal caso del centro sportivo “Montessori”: spazi e impianti ristrutturati dalla municipalità e mai aperti, che hanno stimolato la volontà di un gruppo di genitori a fondare un'associazione, “I Celestini”, per gestirli e garantirne la gratuità dei servizi, avviando contestualmente attività per bambini e adolescenti in collaborazione con i servizi sociali del Comune.

Sono gli abitanti stessi che costruiscono il loro paesaggio di spazi “in comune”, a partire da un'interpretazione di paesaggio che non è meramente legata alla componente spaziale dei luoghi del quotidiano, ma si rivolge alla produzione sociale del paesaggio stesso (Cosgrove, 1990). Si arriva alla formulazione di una campionatura di territorio di 1,5 Km X 1,5 Km, che non si pone limiti di tipo politico-amministrativo, né funzionale-simbolico, che mira ad esplorare e analizzare il paesaggio urbano e contemporaneamente propone dei punti di contatto tra spazi contigui ma non connessi. Questo porta alla definizione di un progetto implicito (Dematteis, 1995) per gli spazi comuni che condensa l'osservazione partecipante e lo “sforzo di riannodare i fili” dell'ambito Circus (figura n.2).



Figura 2. *Ambito Circus*

¹⁵ In collaborazione con la sociologa urbana Elisa Polo.

¹⁶ <http://www.amici della bicicletta.org/spip/spip.php?article868>, Organizzazione Giornata nazionale delle ferrovie dimenticate, Ciclobiberi – FIAB Gruppo di iniziativa Chirignago-Gazzera – FIAB Mestre/In bici per l'ambiente/Amici della bicicletta.

Queste riflessioni hanno portato alla formulazione di strategie locali e territoriali per una rigenerazione urbana di Chirignago in "tempi di crisi", sotto forma di punti programmatici e di una mappa meta-progettuale (fig.3 e legenda):

- Riacciarsi al sistema ambientale esistente, al contesto urbano di scala locale e a quello del Comune di Chirignago-Zelarino.
- Stabilire una connessione parallela e intermedia rispetto a via Miranese, ridefinendo gli spazi collettivi di prossimità, usando lo spazio aperto come possibile elemento base di ricucitura di un pezzo più grande di territorio, inquadrando il tutto all'interno di una cornice di operazioni di place-making.
- Collegamenti trasversali che attenuano la grande cesura data da Via Miranese, stabilendo una trama di percorsi Nord-Sud che collegano gli spazi comuni.
- Previsione di un collegamento con la futura pista ciclabile, con il canale a Ovest e con via Miranese in vista dell'introduzione del tram.
- Futura organizzazione di un fase di approfondimento progettuale che si avvarrà di un momento di consultazione e confronto con la popolazione, l'amministrazione (locale e comunale), i rappresentanti del terzo settore già individuati ed eventuali altri stakeholders.



Figura 3. Mappa meta-progettuale

Bibliografia

- Annunziata S. (2013), "Di quale spazio pubblico abbiamo bisogno? Ripartire dalla domanda dei territori: pratiche di cittadinanza urbana in un quartiere privato a Roma", in *Tracce Urbane. Alla ricerca della città* (a cura di Cancellieri A. e Scandurra G.), FrancoAngeli, Milano.
- Bobbio L. (a cura di, 2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, ESI, Napoli.
- Caldura R., Ambrozic M. (a cura di, 2005), *Citying. Pratiche creative del fare città*, Supernova, Venezia.
- Cappai I. Mainardis P. (1990), "Un seme di città", in *Spazio e società*, n. 49.
- Castiglioni B., De Marchi, M. (2009), *Di chi è il paesaggio? la partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. CLEUP, Padova.
- Cegan C., Dinale S., Magnani C. et al. (1993), "Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio provinciale", in: *Costruire a Venezia* (a cura di Campostrini T.), Il Cardo, pp. 181–217.
- Cicalò E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Ciucci G. (1993), "Progetti per i quartieri residenziali in terraferma. Il quartiere di San Giuliano, il concorso del quartiere CEP alle barene di San Giuliano, il quartiere CEP di Campalto", in *Costruire a Venezia. Trent'anni*

- di edilizia residenziale pubblica* (a cura di Campostrini T.), Il Cardo.
- Cosgrove D. E. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano.
- Cottino P. (a cura di, 2009), *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Cottino P. (2009), "Reinventare il paesaggio urbano. Approccio "di politiche" e place-making", in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, University Press, Firenze.
- Cremašchi M., Annunziata S., De Leo D. (a cura di, 2010), *Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Planum, The European Journal of Planning on-line.
- De Certeau M. (2010), *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro, Roma.
- De Matteis M., Marin A. (a cura di, on press), *Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici*, EDICOM, Gorizia.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Biagi P. (1986), "La costruzione della città pubblica", in *Urbanistica* n. 85, pp. 8-25.
- Di Giovanni A. (2010), *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci.
- Dolcetta B. (1983), "Edilizia pubblica, città, piano", in *Edilizia popolare a Venezia* (a cura di E. Barbiana), Electa, Milano.
- Donzelot J., Mével C., Wyvekens, A. (2003), *Faire société: la politique de la ville aux États-Unis et en France*, Éditions du Seuil, Paris.
- Fabian L., Giannotti E., Viganò P. (a cura di, 2012), *Recycling city: lifecycles, embodied energy, inclusion*, Giavedoni, Pordenone. IRS,
- Faraone C., Sarti A. (2008), "Intermittent Cities On Waiting Spaces and How to Inhabit Transforming Cities", in *Architectural Design*, n. 78 (1), pp. 40-45.
- Fioretti C., Savaris S. (2004), *L'attenzione al sociale: quartieri in crisi, programmi integrati e progetto*, tesi di laurea, IUAV Università di Architettura, Venezia.
- Lancerini E., Lanzani A., Granata E., et al. (2005), "Territori lenti", in *Territorio*, n. 34.
- Lupano M., Emanuelli L., Navarra M. (2010), *LO-FI: architecture as curatorial practice*, Marsilio, Venezia.
- Marin A. (2007), "Mestre e i suoi piani regolatori. Nuove idee di città e modelli di crescita (1946-2006)", in *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, E. Barbiana, G. Sarto (a cura di), Marsilio.
- Munarin S., Tosi M. C. (2001), *Tracce di città*, FrancoAngeli, Milano.
- Officina Welfare space (2011), *Spazi del welfare. Esperienze Luoghi Pratiche*, Quodlibet, Macerata.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, University Press, Cambridge. United Nations Human Settlements Programme (2012), *State of the World's Cities 2012/13 - Prosperity of Cities*.
- Palazzo A., Giecillo L. (a cura di, 2009), *Territori dell'urbano: storie e linguaggi dello spazio comune*, Quodlibet, Macerata.
- Pellegrini P. Viganò P. (a cura di, 2006), *Comment vivre ensemble: prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Officina, Roma.
- Sampieri A. (a cura di, 2011), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano.
- Scoppetta C. (2012) "Nuove geografie della lentezza", in *Lo Squaderno. Explorations in Space and Society*, n. 26, rivista on-line. Till J. (2012), "SCIBE. Scarcity and Creativity in the Built Environment", Working Papers, Serie S, n. 01, 10,11, London.
- Tosi A. (2008), "Le case dei poveri: ricominciare ad annodare i fili", in *La vita nuda*, Triennale Electa, Milano.
- Van K., Ronald D., Karien H., Stephen T. I. (2005), *Restructuring large housing estates in Europe*, The Policy Press, University of Bristol.

Sitografia

PPS-Project for Public Spaces <http://www.pps.org/about/>, (04.07.2013).

Sito web di riferimento della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) di Mestre/In bici per l'ambiente/Amici della bicicletta. <http://www.amicidellabicicletta.org/spip/spip.php?article868> (29.03.2013).

Sito web della Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/>, (29. 03.2013).